



N°. 106

14 MARZO 2013

Papa Francesco: Auctoritas Simplicitas Est

di Alessandro Corneli



Papa Francesco

Quando Papa Francesco - sconosciuto fino a pochi minuti prima a quasi tutti gli almeno duecentomila fedeli che gremivano Piazza San Pietro, Via della Conciliazione, il colonnato e le strade adiacenti, eccitati dall'evento, in attesa da ore oppure accorsi al suono delle campane e alla notizia che era immediatamente rimbalzata dalla radio, dalla televisione, dai telefonini, dagli sms, dai twitter o con il passaparola - ha chiesto qualche istante di raccoglimento di preghiera per

lui, di colpo, all'istante, si è fatto un silenzio perfetto, totale, quasi irreali, senza nemmeno un brusio sommosso e lontano.

Quel silenzio istantaneo, da cui si sprigionava l'energia di una fede che gli strumenti fisici non possono misurare, **ha reso palpabile che cosa significhi Chiesa cattolica, che cosa significhi Papa**. Pochi istanti hanno cancellato tonnellate di articoli di giornali, migliaia di ore di dichiarazioni, dibattiti, interviste, chiacchiericcio iniziati subito dopo l'annuncio del ritiro di Benedetto XVI.



Era scontato che, prima o poi, al balcone delle benedizioni si sarebbe affacciato un nuovo Papa: lo sapevano i credenti e i non credenti, i cattolici e i non cattolici. Ma quell'atto di subitanea e simultanea obbedienza a "uno solo" ("Tu es Petrus"), che chiedeva un pensiero di preghiera, non se l'aspettava nessuno. Non in quella forma, ma eventualmente condito con una spruzzata di retorica. No. **L'autorità, quella vera, è semplicità.**

E la **semplicità è essenzialità**. Altro che ripetitiva moral suasion.

L'atto di fede di Joseph Ratzinger era realmente fondato sulla "pietra".

Un'altra cosa ho notato: le pause, o per meglio dire le attese, tra le brevi frasi pronunciate da Papa Francesco, a cominciare dalla prima pausa, che sembrava interminabile quando, apparso al balcone, guardava e taceva. Sembrava che non riuscisse a trovare le parole con cui iniziare.

Non sentiva né gli applausi né le acclamazioni. Era invece un lungo sguardo reciproco tra due realtà fino a pochi istanti prima sconosciute l'una all'altra, un conoscersi guardandosi. E ne è venuto fuori un saluto, il più semplice che si potesse immaginare: "Fratelli e sorelle, buona sera".





Dove l'accento era, ovviamente, sul "buona", che richiama l'espressione della Genesi quando, al termine di ogni giorno dedicato alla creazione, "Dio vide che ciò che aveva fatto era buono". Buono come sostanza, non come aggettivo.

Abbiamo già un profilo di Papa Bergoglio, che senza dubbio deve molto al fatto di essere un gesuita: osservare prima di parlare, non avere fretta, puntare all'essenziale. Ma la benedizione e l'indulgenza - prima che le impartisse - sono state validate non solo per i presenti ma per tutti coloro che fossero presenti via radio, tv o social network. Poi ha chiuso come aveva iniziato - secondo una metodologia dialettica ben collaudata: "Ci vediamo presto".

Risposta all'articolo *di Giampiero Cardillo*

Io ero a Piazza S. Pietro, e non saprei descrivere meglio di lei quel "silenzio" che non è stato per noi "assenza", ma "presenza viva" dello Spirito Santo in mezzo a noi. È per noi intendo tutti, Papa compreso.

Non è stato un saluto protocollare quello che c'è stato fra il Vescovo di Roma e il suo popolo, ma l'interpretazione autentica dell'unità del Sacro con il Santo che, indissolubilmente, accompagna la Chiesa nel cammino della Salvezza.

Certo che, per chi era in piazza, è stato più facile capire in profondità la dimensione "altra" che l'evento ha e avrà nella storia dei popoli.

Thomas Merton ha detto bene: "C'è un paradosso nel cuore dell'esistenza umana, e lo si deve comprendere, perché sia possibile per l'anima dell'uomo una felicità durevole. Il paradosso è questo: la natura dell'uomo per se stessa poco o nulla ha a che fare per risolvere i suoi problemi più importanti. A seguire soltanto la propria natura, la propria filosofia, e il proprio livello etico, si finisce all'inferno".

È un avvertimento per i navigati navigatori di questo mondo a non confondere nella melma dell'al di qua le realtà che originano dall'aldilà, quando non si vuole negare la Storia della Salvezza di cui la Chiesa è attiva custode.

Il passo indietro subitaneo dei Cardinali in Conclave, inteso a mostrare di non voler resistere alla loro responsabilità di pastori, insegna molto alla realtà politica avvelenata in cui ci trattengono coloro che, irresponsabilmente, non sentono la loro subordinazione ad una vita soprannaturale.

Una economia che non abbia radici nel Vangelo non raggiungerà mai da sé la perfezione cui è chiamata l'azione umana, per mezzo della "grazia santificante". Una convivenza lontano dal Vangelo è incoercibile nelle sue derive continue verso la dissoluzione.

Perciò non dobbiamo illuderci che l'evento che vede Papa Francesco appartenga alla sfera astratta di una spiritualità lontana dalla realtà. È, invece, un chiaro segno di richiamare i nostri istinti ad una purificazione, affinché in ogni parte del mondo gli "uomini di buona volontà", ai quali si è riferito il Papa, si facciano avanti per indicare la necessità di rifondare l'azione politica, amministrativa, giudiziaria su fondamenta solide che permettano alla "grazia santificante" di costruire la "città dell'uomo" per la salvezza degli uomini e non per la loro perdizione e rovina.

Le fondamenta sono il Vangelo e ciò che ha radici in esso.

Una luce di speranza ancora una volta l'ha accesa la Chiesa di Roma.

